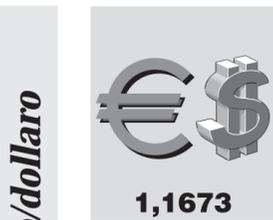
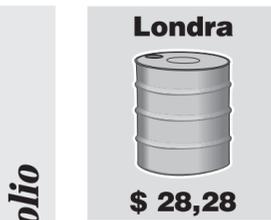


INDUSTRIA, CRESCONO I PREZZI ALLA PRODUZIONE

MILANO A settembre i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno segnato un aumento tendenziale dell'1% e una flessione dello 0,1% rispetto al mese precedente. Lo rende noto l'Istat, secondo il quale la variazione della media degli indici negli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è risultata pari a +1,9%; la variazione della media degli indici nei primi 9 mesi del 2003, rispetto a quella dei primi 9 mesi del 2002 è stata pari a +1,9%.

Le diminuzioni congiunturali più significative sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (meno 2,8%), dei prodotti delle miniere e delle cave (meno 0,9%), del cuoio e prodotti in cuoio (meno 0,3%), dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (meno 0,2%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (meno 0,2%),

dovuto in particolare alla diminuzione del prezzo del gas. Gli aumenti congiunturali più marcati hanno interessato i settori dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (più 0,6%, principalmente determinato dall'aumento del prezzo della carne e dei prodotti a base di carne), dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali e degli altri manufatti (compresi i mobili) (per entrambi più 0,4%).

Rispetto al mese di settembre 2002, gli incrementi più rilevanti sono stati registrati nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua (più 3,4%) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (più 3,3%). Variazioni tendenziali in diminuzione sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (meno 3,9%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (meno 0,5%) e della carta e prodotti di carta, stampa ed editoria (meno 0,3%).

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

Mediobanca, nessun piano per la Fiat

Galateri: torniamo a essere il perno dello sviluppo italiano. Umberto Agnelli nel cda

Roberto Rossi

MILANO «Non esiste alcun piano di Mediobanca per Fiat anche se Mediobanca considera la Fiat un azionista importante e un cliente potenzialmente importante». E' toccato proprio al presidente della più importante banca d'affari italiana, Gabriele Galateri, una vita passata al Lingotto, sgombrare il campo dalle illusioni che in questi mesi, da quando cioè sono stati rivoluzionari i vertici della banca, ipotizzavano un canale privilegiato tra Piazzetta Cuccia e Torino.

«Anche se ho fatto parte del gruppo Agnelli - ha ricordato Galateri durante l'assemblea dei soci che sanciva, tra l'altro, proprio l'ingresso di Umberto Agnelli nel consiglio di amministrazione - non cambia l'approccio». Peraltro, Fiat continua a dare poche soddisfazioni a Piazzetta Cuccia: a fronte di un recupero complessivo di valore per 70,3 milioni di euro, legato alla ripresa delle quotazioni in borsa, dei titoli in portafoglio a Mediobanca, Fiat è l'unica ad aver segnato una minusvalenza, calcolata sulla media dei prezzi in Piazza Affari fra aprile e settembre, di 3,2 milioni di euro.

Comunque, per dimostrare trasparenza, Galateri ha imposto una svolta. L'istituto che fu di Cuccia, conosciuto per la sua riservatezza, si aprirà di più verso il mercato. Tanto che la presentazione della prossima semestrale sarà seguita da un incontro con gli analisti. Una cosa che, in oltre cinquant'anni di vita della banca, non era mai accaduta. Ma d'altronde, come ha sottolineato Galateri, «i tempi sono cambiati».

I tempi saranno cambiati ma le strategie richiamano a un passato remoto. «La linea strategica - ha detto ancora il presidente Galateri - è molto chiara: credo che Mediobanca deve ritornare, o se volete tornare ad essere, uno dei perni fondamentali dello sviluppo industriale italiano, fare da catalizzatore, organizzatore di alcuni settori



Gabriele Galateri di Genova

strategie**Rcs, ancora un rinvio per il progetto industriale**

MILANO Ancora un rinvio per l'approvazione del piano industriale 2004-2006 di Rcs Mediagroup messo a punto dall'amministratore delegato, Maurizio Romiti, che secondo le intenzioni doveva essere varato entro la fine di settembre. La riunione di lunedì del patto di sindacato - che ha visto la partecipazione di tutti i 13 soci, cosa che non accadeva da tempo - si è conclusa con un'altra fumata nera. Se ne riparerà, dopo un'ulteriore fase di approfondimento, attorno al 10 novembre.

Il nuovo corso di Rcs Mediagroup dovrebbe puntare sull'attività editoriale - per la quale sono previsti investimenti per circa 300 milioni di euro - e sulla dismissione delle attività considerate marginali. A far la parte del leone dovrebbe essere il Corriere della sera, per il quale è prevista la realizzazione di nuove rotative per l'introduzione del colore. Ma si parla anche dell'acquisto di una quota - il 30 per cento, ma potrebbe anche essere di più - dell'editoriale del Touring, la società che stampa e distribuisce le guide e le carte stradali del Tci.

Nulla di nuovo invece, per il momento, sul fronte del patto. Dopo la conferma da parte di Giovanni Bazoli sulla possibilità di modifiche e di nuovi ingressi, tutto è fermo. Dopo il no a Salvatore Ligresti, Diego Della Valle sarebbe in attesa di tempi migliori. E della scadenza dell'attuale patto, che avverrà nel luglio del 2004.

che consentono al Paese di crescere». «È opportuno - ha proseguito il presidente - che Mediobanca torni ad essere l'organizzatore perché alcuni settori dell'industria crescano in funzione della dimensione e delle competitività che sono fattori indispensabili». Tutto questo, ha aggiunto il presidente di Mediobanca, «nel quadro di un ampliamento della base di clientela in cui includere grandi e medie imprese anche con uno sguardo alla clientela internazionale». Si tratta, infine, «di obiettivi strategici che sono stati approvati dal consiglio di amministrazione e dagli azionisti e sui quali - ha concluso Galateri - siamo fortemente impegnati».

Nelle società dove Piazzetta Cuccia detiene partecipazioni considerate strategiche come Generali e Rcs, Galateri ha rivendicato il «diritto e dovere di contribuire attivamente alla loro crescita, controllando il management e tirare le somme, come un azionista attivo deve fare». Scarsi altri riferimenti al gioiello di famiglia, le Generali appunto, dove la quota in mano a Mediobanca, a fine settembre, risulta invariata al 13,9%. «Allo stato ci sono fattori tecnici che pesano sul titolo, che riteniamo transitori. Una volta superati, il titolo Generali rispecchierà al meglio l'andamento della società», ha fatto sapere il direttore generale Alberto Nagel.

Quanto a Ferrari, di cui Mediobanca aveva rilevato dal Lingotto il 21,5% (sul 34% totale acquistato insieme a Commerzbank) per poi rivendere il 6,5% a Lehman Brothers con l'opzione a tornare in possesso della quota, Nagel ha preannunciato una prossima revisione degli accordi con la stessa Lehman per poter registrare in bilancio la cessione.

Niente di preciso, invece, sulla quotazione in Borsa della casa di Maranello. «Stiamo riflettendo insieme all'azionista di maggioranza sui tempi e i modi per la valorizzazione che intendiamo fare dell'azienda», si è limitato a osservare dal canto suo Galateri.

La proroga di un anno della «put option» Il nuovo accordo con Gm aumenta le incertezze sul futuro del Lingotto

Massimo Burzio

TORINO La decisione di Fiat e General Motors di far slittare di un anno il periodo di esercizio della put option sulla vendita del restante 80% di Fiat Auto al colosso americano, sembra per ora aggiungere altre incertezze a quelle già esistenti in precedenza. Secondo il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, infatti, non cambia sostanzialmente nulla «ma si avrà solo un anno di tempo in più per dirimere le clausole legate al put. Il

La Fiom: sarebbe stato meglio che i due gruppi avessero chiarito i loro rapporti

problema è di capire come e quando si esce da questa situazione». Il comunicato congiunto diramato da Fiat e Gm domenica sera, poi, come spiega Laura Spezia, segretaria piemontese della Fiom, non fa intravedere «alcun elemento positivo ma solo uno spostamento di 12 mesi. Altro sarebbe stato chiarire i rapporti tra i due gruppi, riaprire un con-

fronto con il coinvolgimento dei sindacati e delle istituzioni per parlare di numeri, di prodotti e di occupazione».

Se la Cgil e la Fiom sono dubbiose sugli effetti dello slittamento della put option o temono addirittura che l'accordo serva soltanto a permettere alla Fiat di avere «un anno in più per chiudere gli stabilimenti e tagliare ancora gli organici», ci sono invece altre componenti sindacali che valutano in modo positivo le nuove decisioni di Fiat e Gm. Attilio Capuano, segretario torinese della Uilm, infatti parla di «passo avanti verso il risanamento» di un'azienda che «commette veramente sull'auto e rientra in possesso di tutte le possibilità si scelta».

Al di là delle diverse posizioni, resta il fatto che con la scelta di portare la data dell'esercizio, possibile, delle put option dal 24 gennaio 2005 al 24 luglio 2010 e con la decisione di non avviare azioni legali legate al «master agreement» fino al 15 dicembre 2004 e pur «preservando i rispettivi diritti», Torino e Detroit sembra che per ora abbiano «disinnescato una bomba». Un bomba che poteva esplodere con conseguenze negative per entrambi i partner poiché l'ipotesi che Fiat esercitasse coattivamente la put option metteva infatti in grande allarme la Gm e allo stesso tempo gli americani non facevano mistero che la clausola non poteva essere applicata automaticamente e facevano capire di essere anche intenzionati da arrivare ad azioni legali preventive.

Le lancette del «timer della bomba» quindi sono state portate indietro e ci sarà perciò un anno in più per cercare di trovare soluzioni. Ma soprattutto ci sarà un anno in più e proprio come hanno fatto sapere Fiat e Gm, per proseguire nella cooperazione che «entrambe le parti vorrebbero estendere». Il mondo finanziario, per ora, mantiene con Standard & Poor's e Fitch invariati (e quindi non certo in miglioramento) i rating per Fiat mentre un giudizio positivo sulla revisione degli accordi è arrivato da Corrado Passera, ad di Banca Intesa, una delle grandi banche creditrici che ha fatto notare come i due soci si siano «dati un anno per ripensare e rafforzare gli accordi».

All'asta di ieri tassi in salita per Bot e Ctz. Per i buoni semestrali la richiesta ha superato i 21 miliardi di euro. Oggi va al collocamento il «bund» decennale tedesco

Mercati azionari deboli, riparte la corsa ai titoli di Stato

MILANO Tassi in salita per i titoli di stato offerti ieri dal Tesoro. I Bot semestrali sono stati assegnati con un rendimento lordo semplice del 2,091% in aumento di 0,068 centesimi sul precedente collocamento mentre i Ctz 31/08/2005 (quinta tranche) sono stati piazzati con un tasso lordo del 2,58% (+29 centesimi).

Da segnalare la fortissima domanda registrata sui Bot, che hanno totalizzato richieste per oltre 21 miliardi. Ben accolti anche i Ctz, con una domanda complessiva quasi tripla rispetto all'offerta (3,8 contro 1,5 miliardi).

Il buono semestrale del Tesoro è stato assegnato con un prezzo medio ponderato di 98,954 e un prezzo di esclusione di 98,462. Gli operatori partecipanti al collocamento sono stati 35, le richieste pervenute 95, di cui 15

accolte integralmente e 10 parzialmente. La percentuale di riparto si è attestata al 98,503.

Per quanto riguarda i Ctz, invece, i titoli sono stati collocati con un prezzo di esclusione di 93,473, mentre il prezzo di aggiudicazione si è attestato a 95,44. Gli operatori partecipanti al collocamento sono stati 24, le richieste pervenute 51, di cui 22 accolte integralmente e 3 parzialmente. La percentuale di riparto è stata del 64,222.

La data di regolamento per i due collocamenti è fissata al prossimo 31 ottobre.

Incertezza sull'evoluzione dei mercati azionari, dubbi sulle prossime mosse di politica monetaria e pressione sulla domanda da parte degli specialisti. Sono questi, affermano gli operatori, i fattori che hanno caratterizzato l'asta di ieri che ha assegnato Bot e Ctz per



Foto di Mimmo Frassinetti

complessivi 10,5 miliardi di euro. Il rialzo dei rendimenti, segnalano gli operatori, è in linea con il recente andamento del mercato. Sopra le attese, invece, la domanda che ha toccato livelli sensibilmente più alti della media, sia per i Bot che per i Ctz.

L'interesse degli investitori istituzionali, si fa notare da una sala operativa, è stato «sopra la media» a causa di un insieme di fattori tecnici e di mercato.

Su quest'ultimo versante si sottolinea il peso rilevante che l'incertezza sta avendo sulle scelte degli investitori, incertezza che riguarda sia le prossime mosse di politica monetaria sia l'evoluzione dei mercati azionari, appesi ai tempi della ripresa economica americana e mondiale. In questo contesto è normale che la richiesta di strumenti come i Bot,

ideali per il parcheggio della liquidità, tenda a lievitare.

Se la domanda è stata lievemente più alta degli ultimi collocamenti (il rapporto domanda/offerta per i Bot è stato pari a 2,39 dal 2,07 di settembre), i prezzi sono risultati invece in linea con le aste più recenti, riducendo a pochi centesimi lo scarto tra prezzo di aggiudicazione e prezzo sul mercato secondario.

Dopo il collocamento di ieri il mercato si prepara intanto ad affrontare una settimana fitta di impegni sul versante delle emissioni. Sotto pressione ci sarà la parte medio-lunga della curva. Si parte oggi con il bund decennale tedesco gennaio 2014, che la Bundesbank punta a collocare per circa 8 miliardi. Domani sarà la volta del Tesoro, che offrirà Btp e Cct per complessivi 7,5 miliardi di euro.